

«Super portam» Perdute iscrizioni latine su edifici sacri attraverso le testimonianze di Marin Sanudo

Giulia Zaccariotto

Accademia di Belle Arti Carrara; Università Ca' Foscari Venezia, Italia

Abstract Starting from an unpublished manuscript by Marin Sanudo, the essay explores the presence of Latin inscriptions on the portals of Venetian churches in the early 16th century. The cases are those of the sea-door of the Basilica of St. Mark, corresponding to a mosaic Madonna, and of the churches of Santa Margherita and Sant'Eustachio, as well as those of Santo Stefano, and the demolished church of San Domenico di Castello. The analysis of these cases demonstrates how images and Latin texts played a key role in the message the building, through its entrance, sought to convey to the faithful.

Keywords Marin Sanudo. Portali. Chiese veneziane. Iscrizioni. Immagini sacre.

Sommario 1 Frammenti latini della Venezia rinascimentale. – 2 La Basilica Marciana: il lato sud e la Madonna dei naviganti. – 3 Portali alla prova dei secoli: Santa Margherita e Santi Stefano, Eustachio e Domenico.

1 Frammenti latini della Venezia rinascimentale

Grazie alle fonti coeve, e a qualche raro lacerto di affresco, siamo a conoscenza di una Venezia rinascimentale quale ricchissima *urbs picta*, ma la città era senza dubbio anche una *urbs scripta*, della quale restano ormai davvero poche testimonianze.¹ Alcuni dei luoghi più sovente caratterizzati da iscrizioni erano porte e portali di edifici, membrane che dividevano l'interno dall'esterno, oppure che marcavano aree dello stesso complesso; testi, soprattutto latini, che

fornivano informazioni relative al luogo nel quale comparivano o che fornivano precetti morali a chi si accingeva a varcare quelle soglie.²

Un manoscritto di Marin Sanudo (1466-1536), conservato presso la Biblioteca Marciana raccoglie, tra le altre cose, diverse iscrizioni latine che trovavano posto su porte e portali della città lagunare, varchi di complessi architettonici che oggi sono in parte completamente perduti, oppure che furono modificati negli anni successivi alla

¹ Il tema della decorazione esterna della città emerge *in primis* dalle *Vite* giuntine di Giorgio Vasari (1568), per trovare poi conferma nella *Venetia* di Francesco Sansovino (1581), mentre il sistema delle iscrizioni latine e volgari fu inizialmente mappato da Emanuele Antonio Cicogna (1824-1853) e Giuseppe Tassini (1877; 1879; 1895). Più recentemente Ferguson (2021) ha condotto uno studio sistematico sulle iscrizioni in lingua volgare, al quale si affianca anche il progetto sui graffiti di Desi Marangon e Alberto Toso Fei (2022; 2023; 2025), che offre un repertorio di scritture effimere legate alla cultura popolare.

² Sui portali veneziani, si vedano i repertori di: Grandesso 1988; Wolters 2007, 165-74; Rossi, Sitran 2008.



Peer review

Submitted 2025-08-30
Accepted 2025-10-06
Published 2025-12-15

Open access

© 2025 Vasile | CC BY 4.0



Citation Zaccariotto, G. (2025). «'Super portam'. Perdute iscrizioni latine su edifici sacri attraverso le testimonianze di Marin Sanudo». *Venezia Arti*, 34, 51-64.

stesura del manoscritto del diarista veneziano, quelli a cavaliere tra Quattro e Cinquecento.³

Abitazioni private recavano iscrizioni che suonavano quali ammonimenti per gli ospiti, come quella che Sanudo registra «Super portam cuiusdam domini», che recita «Intrent portantes stent foris dona petentes / Intrent securi qui sunt a crimine puri»,⁴ che è possibile tradurre come «Che entrino coloro i quali portano doni, che stiano fuori coloro che li chiedono / Che entrino sicuri coloro i quali sono puri dal crimine». Ma anche le botteghe non mancavano di esporre testi latini, o volgari, che le connotassero, come avveniva per i numerosi barbieri che avevano negozio in piazza San Marco, uno dei quali accoglieva i suoi

clienti attraverso una porta recante l'iscrizione: «Totus ut arte nitet vita atque corpore Petrus sit nitidus hospitibus hunc iubet esse locum»,⁶ ovvero «affinché tutti possano risplendere nell'arte, nella vita e nel corpo, Pietro si premura che questo luogo sia pulito per i suoi ospiti».

In questo contributo si è deciso di selezionare una precisa tipologia di frammenti latini presenti nel manoscritto, ovvero i testi che Sanudo colloca su portali di edifici sacri, cioè chiese esistenti, modificate o completamente demolite,⁷ al fine di cogliere funzioni sottese alla scelta delle parole apposte su queste soglie e di ipotizzare le immagini dipinte o scolpite che queste accompagnavano.

2 La Basilica Marciana: il lato sud e la Madonna dei naviganti

L'area marciana è una delle zone della città maggiormente prese in esame da Sanudo ed è uno spazio per il quale il diarista trascrive decine di iscrizioni latine sacre e profane, legate a Palazzo Ducale, alle scuole, alle botteghe e, ovviamente, alla Basilica di San Marco.⁸ Lungi dal copiare in maniera sistematica tutte le iscrizioni latine della chiesa,⁹ Sanudo seleziona attentamente i frammenti da trascrivere e ci consegna testi di realizzazione rinascimentale, e non medievale, uno dei quali è ancora conservato, l'altro perduto.

Alla carta 86v, «in ecclesia divi Marci» il diarista registra «Sum rex cunctorum caro factus amore reorum ne desperetis venie dum tempus habetis» ancora presente in capitale epigrafica in mosaico nero su oro sull'arco dell'abside maggiore e riferita al *Cristo in trono* lì raffigurato [fig. 1]. «Sono il re di tutti, fatto carne per amore dei peccatori: non disperate del perdono, finché avete tempo» recita l'iscrizione che marca la soglia ideale tra il popolo dei fedeli e lo spazio del divino.

La scelta di Sanudo circa questa trascrizione è da legarsi al fatto che essa era da poco stata

completata. Se gli apostoli tra le finestre del tamburo datano alle fasi della prima decorazione musiva,¹⁰ il catino e l'iscrizione sull'arco che lo precede recano la data del 1506 e la firma «Petrus», per Pietro di Zorzi, uno dei mosaicisti più attivi in quel torno d'anni.¹¹ Era quindi una nuova realizzazione e come tale entrava di diritto tra gli interessi di Marino, che in quel momento stava già registrando i fatti cittadini nei suoi diari.

La seconda iscrizione tratta dalla Basilica ricorre due volte nel manoscritto con una minima variante. La prima volta, al recto della carta 72, Sanudo scrive: «Super portam ecclesia Sancti Marci / Virgo decus mundi Venetos regina procantes / exaudi refovet salva defende gubernat». Nella seconda al verso della 117: «Super ecclesiam Sancti Marci erat litteris marmoreis / Virgo decus mundi caeli regina procantes / exaudi refovet salva defende gubernat».

Quanto alla premessa, ovvero la puntualizzazione del luogo da cui provenivano le parole latine, il diarista prima si riferisce genericamente ad una porta della Basilica

³ Il manoscritto, sul quale si vedano Zaccariotto 2024a, 2024b e 2024c e del quale sto per pubblicare l'edizione critica completa, si trova in Biblioteca Nazionale Marciana, Lat. cl. XII, 210 (=4689), in seguito sarà citato come Lat. 210. Su Marin Sanudo si veda anche la voce del *Dizionario Biografico degli Italiani* redatta da Matteo Melchiorre (2017, 90).

⁴ Lat. 210, c. 70r.

⁵ Nella seconda parte, questo testo latino risulta una variante di un esametro presente su una porta della Basilica marciana (Moschini 1915, 255).

⁶ Lat. 210, c. 94r.

⁷ Per brevità si sono escluse le iscrizioni sulle porte di monasteri o celle dei monaci, che saranno discusse nell'edizione critica completa della fonte manoscritta.

⁸ Zaccariotto 2024b, sulla scuola di grammatica della Cancelleria di San Marco affacciata sulla piazza.

⁹ Cosa che invece farà Stringa nel postillare Sansovino nel 1604 (4v-86v) consegnandoci un lavoro preziosissimo di regesto delle iscrizioni della Basilica, quasi mai frequentato dalla bibliografia recente, più concentrata sull'edizione Martinioni (1663) che non comprende invece queste informazioni. Sulle iscrizioni marciane si vedano anche i più recenti: Scarpa 1991; Da Villa Urbani 1996; Zorzi 2007; Pincus 2019.

¹⁰ Mason 2019.

¹¹ Merkel 2019, 340.



Figura 1 Pietro di Zorzi, *Cristo in trono*, mosaico, 1506, Basilica di San Marco, Venezia

Marciana, in un secondo momento specifica che questa iscrizione «erat», quindi, si trovava in passato e probabilmente non più sopra una porta,¹² e che era in «litteris marmoreis» ovvero realizzata in lettere di marmo. Locuzione questa, che lascia i suoi lettori nel dubbio che questa iscrizione potesse essere un lavoro di intarsio in marmi diversi, non impossibile da immaginare sull'edificio marciano e soprattutto nei decenni nei quali visse Sanudo, oppure un'epigrafe graffita nel marmo.

Il testo è traducibile come «Vergine, grazia del mondo, regina dei veneti che ti implorano, ascolta, conforta, salva, difendi, guida», che nella seconda variante diviene «regina del cielo», modificando il significato della frase in senso più generale e meno specificamente connesso alla comunità dei veneziani che a lei si rivolgevano. Impossibile, ad oggi, stabilire quale delle due versioni fosse quella effettivamente letta da Sanudo sulla Basilica marciana, ma è necessario

sottolineare come nelle iscrizioni a mosaico presenti all'interno dell'edificio spesso i «venetos» vengano menzionati,¹³ sottolineando il rapporto diretto tra la cittadinanza e le immagini sacre alle quali questa doveva rivolgersi.

Non è semplice identificare l'immagine mariana presente nel manoscritto, ma si possono tentare delle ipotesi. La Basilica Marciana, pur nella sua dedizione all'evangelista, reca ancora una grande quantità di immagini della Beata Vergine: vi si riscontrano immagini mariane di epoca bizantina, in mosaico e in scultura, nonché raffigurazioni lapidee e bronzee realizzate tra il XV e XVI secolo, distribuite in ogni luogo dell'edificio, dalle cupole ai pilastri, dal nartece alle cappelle laterali, all'interno e anche all'esterno.¹⁴ Alcune di queste sono ancora corredate di iscrizioni latine o greche, come la Vergine in trono con il Bambino, affiancata dai santi Marco e Giovanni, mosaicata nel catino di una cupola del nartece verso nord,

¹² Raramente nel manoscritto viene utilizzato il verbo al passato; nella maggior parte dei casi Sanudo scrive al presente.

¹³ Ad esempio, nell'iscrizione che corre attorno alla scena della traslazione della reliquia di San Marco.

¹⁴ Su alcune di queste Rizzi 1979; Niero 2007; Concina 2012; Urban 2012; nonché Schulz 2019.

oppure quella attornata da angeli, sempre in mosaico all'ingresso della Cappella Zen,¹⁵ o ancora la *Theotokos Aniketos* miracolosa dotata ancora delle sue iscrizioni in greco (di lato) e latino (in basso).¹⁶ Altre invece sono prive di testi, ma sono in posizioni compatibili con quella registrata da Sanudo. È questo il caso della *Madonna dalle mani forate*, un rilievo bizantino con la Vergine orante tra due angeli, che si trova oggi montata sopra una finestra, un tempo forse una porta, del lato nord della Basilica, quello maggiormente rimaneggiato nel corso dei secoli,¹⁷ o in alternativa quello dell'altrettanto bizantina, ma in questo caso mosaicata nella lunetta sopra una porta, *Madonna con Bambino orante* del lato sud dell'edificio, quello rivolto verso il mare [fig. 2].¹⁸

È proprio questa seconda la candidata più plausibile da legare al frammento latino sanudiano. L'immagine mariana in mosaico è collocata al secondo livello della Basilica, sopra una porta che si apre sul terrazzo che guarda verso la piazzetta delle colonne, quindi su Palazzo Ducale e sul bacino di San Marco. Francesco Sansovino non prende in considerazione questa immagine,¹⁹ ma è Giovanni Stringa qualche decennio dopo, nelle sue aggiunte al testo della *Venetia* di Sansovino, che racconta la storia di devozione popolare «di una miracolosa immagine in mosaico, che si vede nel detto lato sinistro». ²⁰ Stringa racconta di un'immagine musiva molto antica che era divenuta riferimento di preghiera per quanti avessero un parente lontano per mare e di come l'immagine della Madonna orante con il Figlio davanti a lei fosse venerata costantemente con candele sempre accese al fine di chiedere il ritorno dei cari dai viaggi marittimi. Spiega anche di un legame di questa raffigurazione con la Scuola di San Fantino, che in quel luogo teneva due torce di cera nera sempre accesi, nonché di come anche nottetempo questa Vergine fosse illuminata con una lampada e salutata dalle navi transanti per il bacino di San Marco con colpi di artiglieria in segno di ringraziamento per l'arrivo in porto. L'immagine mariana, che dobbiamo pensare riflettesse grazie all'oro del mosaico le luci che le venivano poste dinnanzi, fungeva quasi da faro, ideale e reale, per le imbarcazioni che si avvicinavano alla riva marciana. Ad osservare oggi la Vergine musiva si registra come siano



Figura 2 Mosaicista bizantino, *Madonna con Bambino orante*, mosaico, Basilica di San Marco, Venezia (lato sud). Foto Samuel Cimma

ancora presenti ai suoi lati due grandi lanterne, ora alimentate elettricamente, che suggeriscono una lunga tradizione di devozione popolare che non si è mai davvero interrotta.

Il culto tutto veneziano di questa immagine e il suo essere divenuta la protettrice dei naviganti sembra potersi connettere in maniera coerente con l'iscrizione registrata da Sanudo: il legame con i «venetos» e le richieste di salvezza, difesa e guida, divenivano una preghiera per i mercanti

¹⁵ «HVMANI GENERI CASVS FVIT OS MVLIGNIS DIGNA DEI GENETRIX MVNDI FVIT ISTA REDEMPTRIX», reinstallata nel tardo Ottocento, cfr. Vio 2012, 23-4.

¹⁶ Sempre in Cappella Zen, cfr. Concina 2012.

¹⁷ Sul quale si vedano gli approfondimenti in *La facciata nord* 2006 e in Dellermann, Uetz 2018.

¹⁸ Sulla quale non si riscontra bibliografia specifica.

¹⁹ Sansovino 1581, 29v-41r, cita la Cappella Zen, ma non la facciata esterna sud.

²⁰ Sansovino-Stringa 1604, 13v-14v.

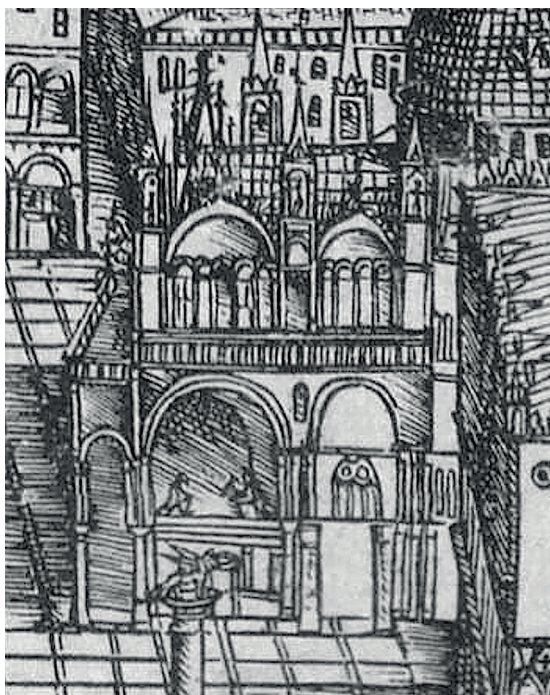


Figura 3 Jacopo de' Barbari, *Veduta di Venezia* (particolare del lato sud della Basilica Marciana), xilografia, 1500

veneziani in mare. Bisogna, infine, segnalare, pur con il rischio di addentrarsi in un terreno scivoloso, che l'immagine mariana è in passato anche stata legata anche alla vicenda del fornaio Piero Fasiol, giustiziato per omicidio nel 1507 proprio tra le colonne della Piazzetta, mentre rivolgeva le sue ultime preghiere alla Madonna della Basilica. Scoperta la sua innocenza, il Consiglio dei Dieci sembra avesse chiesto che venissero tenuti sempre accesi i lumi di fronte alla Vergine.²¹ La coincidenza di datazione con l'altra iscrizione musiva trascritta da Sanudo e la natura di immagine legata al culto popolare cittadino, tema caro agli scritti del diarista, inducono a supporre che le parole latine nel manoscritto possano essere legate proprio a questa rappresentazione mariana ancora presente sulla facciata meridionale della Basilica.

Attualmente la lunetta mosaicata è completata, in basso, da una cornice ad archetti ed è separata dalla luce della porta tramite un assemblaggio di un'ulteriore lunetta scolpita con motivo a pavoni, racchiusa da una cornice a semicerchio in marmo rosso, a sua volta affogata in un rettangolo di verde antico con cordoli a dadi. Non sono presenti iscrizioni, ma bisogna constatare come tutta la porta abbia subito delle modifiche durante i secoli. La facciata della cosiddetta Porta da Mar, questa verso il molo, subì numerosi rimaneggiamenti, come pubblicato da Ettore Vio²² ed è stata al centro dell'attenzione di diversi studi soprattutto in virtù del suo essere sede di conservazione di sculture bizantine di capitale importanza per la storia della Basilica marciana, i *Tetrarchi in primis*.²³

A osservare questa porzione di edificio nella veduta di Jacopo de' Barbari [fig. 3], contemporanea alla redazione dei frammenti sanudiani, si nota come in corrispondenza della porta affacciata sul terrazzo ci sia effettivamente il lunettone dove si trovava la Madonna orante in mosaico, ma si nota anche come essa sia inquadrata in una struttura rettangolare differente rispetto a quella odierna: chiusa più nettamente da una cornice comprendente una fascia orizzontale sopra la lunetta, mancante del rilievo con i pavoni, anch'esso in forma di semicerchio, nella parte inferiore. Resta da supporre, quindi, che originariamente l'immagine mariana potesse essere accompagnata dall'iscrizione latina, forse sopra di essa, e che la *facies* attuale sia frutto di un rimaneggiamento avvenuto già Sanudo vivente, anche considerato quell'«erat» che annota il diarista. Che questa facciata fosse per Marino di grande interesse è certamente spiegabile anche con gli imponenti lavori tenutisi in quel primo decennio del Cinquecento grazie all'ingente finanziamento di Giovanni Battista Zen per la costruzione della propria cappella funebre, realizzata a scapito della chiusura della Porta da Mar e del conseguente importante cambiamento di quel lato della Basilica che guardava verso il mare, un fatto che non era sfuggito al veneziano e che ne aveva discusso ampiamente nei suoi diari.²⁴

²¹ Ongania, Boito, Cecchetti 1888, 13-14. Vera o non vera che fosse, questa leggenda veneziana ebbe grande risonanza popolare tra l'inizio e la metà del Novecento.

²² Vio 1999 e 2012, con bibliografia precedente.

²³ Agazzi 2019, in particolare 100-6; Maguire 2019; Tigler 2019 e *L'enigma dei Tetrarchi* 2013.

²⁴ Urban 2012, con puntuale riferimento ai diari.

3 Portali alla prova dei secoli: Santa Margherita e Santi Stefano, Eustachio e Domenico

La chiesa di Santa Margherita, prospiciente l'omonimo campo, non conserva quasi nulla del suo assetto rinascimentale. Rimodernata nella seconda metà del Seicento, epoca alla quale si ascrivono buona parte delle sculture ancora oggi presenti all'esterno dell'edificio, la chiesa venne prima soppressa a inizio Ottocento, poi trasformata in deposito di marmi, in studio dello scultore Luigi Borro, infine, in auditorium teatrale, funzione con la quale oggi è utilizzata dall'Università Ca' Foscari.²⁵

Ridolfi, Boschini e Zanetti ci informano circa le pitture che si trovavano nell'edificio tra Sei e Settecento,²⁶ ma grazie alle fonti precedenti, più precisamente Sabellico e Sansovino, siamo

a conoscenza della decorazione dell'abside anticamente realizzata in mosaico,²⁷ decorazione che già entro il 1663 era stata demolita e "rifatta in forma moderna".²⁸

Il manoscritto sanudiano aggiunge un tassello a questa storia musiva perché attesta come, entro gli anni Trenta del Cinquecento, il portale della chiesa fosse decorato con «litteris musaicis», lasciando intendere che la campagna absidale avesse dei richiami in altre aree della chiesa.

Il testo latino che Sanudo legge sul portale è legato alla vicenda della santa dedicataria dell'edificio: «Pessimus hic draco crucis est virtute fugatus / a Margarita ventris medio laceratus».²⁹ Strutturato come una rima baciata, questo distico non sembra provenire da una fonte puntuale, quanto più probabilmente essere stato creato per l'edificio veneziano. Il testo riassume il momento topico della vicenda della santa, quando grazie alla croce che aveva con lei, fu in grado di lacerare il ventre del demonio fatto drago che la aveva inghiottita, e uscirne vincitrice del male.³⁰

Il riferimento epigrafico a «hic draco», ovvero «questo drago», è interpretabile come una forma di didascalia per un'immagine molto vicina raffigurante proprio Margherita e la belva, una rappresentazione della titolare della chiesa che non sarebbe stato anomalo trovare sul portale principale dell'edificio. Non più al suo posto, perché sostituita da un timpano manierista con grandi gocce, l'immagine della santa montata sul portale potrebbe riconoscersi nella statua in pietra d'Istria che oggi si affaccia sul campo, in una nicchia stilisticamente più tarda rispetto alla cronologia della scultura sul palazzo adiacente al campanile [fig. 4]. La fisionomia della santa e le peculiarità esecutive sono oggi molto compromesse dallo stato conservativo del materiale lapideo, ormai dilavato ed eroso dagli agenti atmosferici, tuttavia, il panneggio aderente e schiacciato e i tratti del volto della donna consentono di confermare il legame con la bottega di Antonio Rizzo già proposto da Alberto Rizzi nel suo ancora fondamentale regesto della scultura esterna a Venezia. La statua sarebbe quindi databile entro la seconda metà del Quattrocento e compatibile iconograficamente con l'iscrizione latina che era presente sul portale principale. Stando a Rizzi, però, il drago



Figura 4 Antonio Rizzo (bottega) e scultore seicentesco, *Santa Margherita e il drago*, pietra d'Istria, ultimo quarto del XV secolo e metà del XVII, Campo Santa Margherita, Venezia. Foto Samuel Cimma

²⁵ Zorzi 2001, 340 con bibliografia e fonti archivistiche.

²⁶ Ridolfi 1648, I, 217 e II, 54; Boschini 1674, 50; Zanetti 1771, 160; recentemente Rossi [1995] 1996.

²⁷ Sabellico 1502, 84 (per il quale anche Modesti 2016) e Sansovino 1581, 88v.

²⁸ Sansovino-Martinioni 1663, 245; Martinelli 1684, 421-2 e Corner 1758, 427-8.

²⁹ Lat. 210, c. 70v.

³⁰ Barillari 2017.



Figura 5 Attuale portale dell'Auditorium Santa Margherita, pietra d'Istria, XVI secolo, Campo Santa Margherita, Venezia. Foto Samuel Cimma



Figura 6 Bartolomeo Buon (bottega), *Portale con Padre Eterno, angelo e decorazioni vegetali*, 1442 circa, pietra d'Istria e marmo di Verona, Chiesa di Santo Stefano, Venezia

e probabilmente anche le braccia della santa, rovinate e prive di attributi, sono più tarde di questa datazione e sono da inserire nei lavori di pieno Seicento.³¹ Se Margherita fu rimaneggiata, e forse spostata, appena un secolo dopo la testimonianza sanudiana, non è possibile definire il momento nel quale fu cancellato il distico latino dal portale: di certo entro la pubblicazione nel 1824 del primo volume di Emmanuele Antonio Cicogna sulle iscrizioni nelle chiese veneziane, perché tra le molte che l'erudito registra nell'edificio, manca proprio quella sulla porta.³²

Oggi l'iscrizione presente sopra l'accesso principale³³ è testimone della breve fase

dell'edificio come tempio evangelico nel 1882 e rimarca il ruolo del portale come luogo manifesto del culto che all'interno si perpetrava [fig. 5].

Un ulteriore caso presente nel manoscritto sanudiano è relativo alla chiesa Santo Stefano. Il portale dell'edificio, già monastero agostiniano, si presenta oggi nella sua forma scolpita negli anni Quaranta del Quattrocento probabilmente dalla bottega di Bartolomeo Buon, con un'alternanza di cornici di fogge diverse in rosso Verona e pietra d'Istria nella parte inferiore e con una lunettona ogivale schiettamente gotica nella parte superiore, a coronamento della quale

³¹ Rizzi 1976, 508-9, cat. 326 e Lanzoni, Ragusa 2024, 71-3.

³² Cicogna 1824-53, I, 277-92 (36 iscrizioni).

³³ Un poco leggibile e ridipinto: «CHIESA CRISTIANA LIBERA».

restano un Padre Eterno benedicente e un angelo, tra racemi fiammeggianti e longilinei pinnacoli laterali [fig. 6].³⁴ Il centro vuoto, nel quale si vede la parete in laterizio della chiesa, tradisce l'antica presenza di un'immagine sacra a sovrastare l'accesso.

Né Sansovino né le aggiunte alla sua *Venetia* menzionano il portale³⁵ e sarà solo Boschini a ricordare «sopra la porta maggiore» un affresco seicentesco di Pietro Liberi raffigurante la Vergine sostenuta dagli angeli che porge la cintola a Sant'Agostino e a Santa Monica,³⁶ opera già «danneggiata molto dal tempo» stando a Zanetti, che pubblica nel 1771,³⁷ e della quale vediamo un lacerto in un acquerello del 1845 di Eduard van der Nüll [fig. 7].³⁸ Legata al culto del Sacro Cingolo celebrato anche in un altare all'interno della chiesa,³⁹ questa immagine sacra richiama solo nel Sant'Agostino la connessione con l'ordine che reggeva il monastero di Santo Stefano, ma non sembra in alcun modo potersi leggere in relazione all'iscrizione latina che Sanudo vi registrava «super portam ecclesiae Sancti Stephani».⁴⁰

Il testo riportato dal diarista è «bonis malisque par aditus dispar exitus» traducibile come «l'entrata è uguale per i buoni e per i cattivi, ma l'uscita è differente» e ispirato passo 73 del Libro dei Salmi.⁴¹ Il contenuto dell'iscrizione non sembra connesso ad una particolare immagine sacra che avrebbe potuto popolare lo spazio sopra il portale prima dell'affresco di Liberi. Molto probabilmente, costituiva invece un monito per i fedeli che si accingevano ad entrare nella chiesa dedicata al primo protomartire della cristianità, lapidato dopo essere trascinato fuori dalla porta della città di Gerusalemme.

Un'iscrizione quasi identica si trova ancora sul plinto di una delle colonne che formano l'accesso rinascimentale del Palazzo del Vescovado di Verona, realizzato nel 1502 per volere del vescovo veneziano Giovanni Michiel e del suo vicario Mattia Ugoni [fig. 8].⁴² Se è difficile stabilire un collegamento tra la chiesa veneziana e il palazzo



Figura 7 Eduard van der Nüll, *La chiesa di Santo Stefano a Venezia*, acquerello su carta, 1845, mercato antiquario. Foto Dorotheum

veronese quanto a linee di committenza, è in un maestro al lavoro per entrambi i complessi che si rintraccia una salda connessione. Nella chiesa veneziana era al lavoro negli ultimi decenni del Quattrocento Giovanni Buora, scultore uscito dalla bottega di Pietro Lombardo, che in Santo Stefano lavorò alla tomba di Jacopo Suriano e agli *Apostoli* sopra il tramezzo, ma che successivamente a Verona si occupò delle statue che decorano il portale del palazzo vescovile.⁴³ Difficile sancire un suo ruolo nella definizione delle parole da incidere sul plinto veronese, ma

³⁴ Paoletti 1893-1897, I, 57-9 si soffermerà sul portale di Santo Stefano, ma senza avanzare attribuzioni. Si veda poi Wolters 1976, I, 249, cat. 179; singolare nel suo genere, ma pur sempre da segnalare Foscari 1997, 148-54; infine, Schulz 2017, 63, non prende posizione tra Buon e Lamberti.

³⁵ Sansovino 1581, 49v-51r; Sansovino-Stringa 1604, 97r-98v; Sansovino-Martinioni 1663, 128-36.

³⁶ Boschini 1674, 90 (era troppo presto perché questo lavoro comparisse in Ridolfi, ma non lo ricordano nemmeno Martinelli 1684, 34-43, né Corner 1758, 239-41; Moschini 1815, 574-94). Nemmeno Chiari Moretto Wiel 1997.

³⁷ Zanetti 1771, 383-4.

³⁸ Passato sul mercato circa un decennio fa e reperibile online.

³⁹ Chiari Moretto Wiel 1997, 269-70.

⁴⁰ Lat. 210, c. 113r. Si è esclusa l'ipotesi che potesse trattarsi della chiesa di San Stin, perché già nel Cinquecento (vedi Sansovino 1581, 64r) portava questa dicitura contratta e non il nome esteso di Santo Stefano.

⁴¹ Guzzo 1995, 7. Il passo non si ritrova identico nei testi sacri, ma rimodula i concetti presenti nel salmo dedicato alla giustizia.

⁴² «PROBIS IMPROBISQV(E) PAR ADITVS DISPAR EXITVS», ancora in Guzzo 1995 e Zamperini 2010, 94-7.

⁴³ Su Buora, Schulz 2017, 195, 199, 263-4.



Figura 8 Giovanni Buora et al., *Portale con Madonna con Bambino e santi*, pietra d'Istria, 1502, Palazzo del Vescovado, Verona

è forse possibile ipotizzare una visita da parte di Michiel e Ugoni alla chiesa agostiniana in Laguna per valutare il lavoro di Buora prima di sceglierlo per i santi e la Madonna da scolpire in Terraferma e, così, ipotizzare che avesse avuto modo di osservare l'iscrizione riportata da Sanudo e poi scelta anche per il definendo portale del Vescovado.

A metà dell'Ottocento il portale subì un bombardamento (1849) e un primo restauro,⁴⁴ mentre entro il 1860, data di uno scatto fotografico

di Carlo Ponti, furono installati entro la cuspide uno stemma cardinalizio e una nuova iscrizione che legava Santo Stefano, da poco divenuta parrocchiale, alla chiesa romana⁴⁵ e dichiarava così la natura dell'edificio.

Ancora esistente, ma completamente rimodernata in epoca barocca, è la chiesa dedicata a Sant'Eustachio, nota a Venezia come San Stae, affacciata sul Canal Grande, di fronte al rio della Maddalena. Del suo aspetto precedente al riammodernamento sappiamo pochissimo: era dotata di abside mosaicata, già rifatta all'inizio del Seicento, e vi si trovavano dipinti di Benedetto Diana, Tintoretto e Palma il Giovane, nonché un coro ligneo di notevole importanza.⁴⁶ Nel 1681 la chiesa venne totalmente stravolta nel suo interno e poi nella sua facciata realizzata a partire dal 1709 su disegno di Domenico Rossi.⁴⁷

Stando all'autografo sanudiano «Super portam ecclesie Sancti Eustachii» si leggeva «Hoc est domus Dei / pacientia⁴⁸ salute operatur / solatio destitus quid superes»; ⁴⁹ traducibile come «Questa è la casa di Dio / la pazienza opera per la salvezza / rinunciato alla consolazione, cosa rimane? ». Una frase che dichiara l'edificio come luogo religioso e che invoca alla virtù della Pazienza, come generatrice di salvezza e di consolazione, in stretta connessione con il titolare, Eustachio, la cui vicenda biografia è impregnata di quella virtù. Dell'iscrizione oggi non rimane nulla e il diretto riferimento al santo cacciatore si coglie grazie al cartiglio scolpito sulla cima del timpano spezzato, dove il soldato romano si inginocchia davanti al cervo con il crocifisso tra le corna [fig. 9].⁵⁰

Resta però, forse proprio in ricordo dell'iscrizione, e sicuramente in riferimento alla virtù del martire, un'allegoria della Pazienza, semisdraiata sul lato sinistro del timpano e caratterizzata dal giogo, retto sulle spalle. Le fa da controparte la Mansuetudine, con il suo agnello, declinazione di un sentimento cristiano non così lontana dalla «solatio» che accoglieva i fedeli fino al Seicento.

L'ultimo prelievo dal manoscritto sanudiano qui discusso riguarda una chiesa della quale non resta oggi alcuna traccia architettonica, perché fu completamente distrutta nel primo

⁴⁴ Niero 1978, 32.

⁴⁵ Ancora così nella foto pubblicata da Niero 1978, 7 e sulla copertina di Apollonio 1911. La fotografia è conservata al Canadian Centre for Architecture, Montréal (PH1979:0365).

⁴⁶ Sansovino 1581, 74v; Sansovino-Stringa 1604, 164r; Sansovino-Martinioni 1663, 203-4; e ancora Salerni 1994, 267-74.

⁴⁷ Sulla chiesa si vedano: Tramontin 1961; Rossi [1987] 1988; Moretti 1995; Concina 1995, 358-61.

⁴⁸ Variante medievale di *patientia*. È probabile che sull'edificio la dicitura fosse quella classica e che la variante più corsiva sia da imputare alla trascrizione di Sanudo.

⁴⁹ Lat. 210, c. 112v.

⁵⁰ Moretti 1995, 555 e precedentemente Rossi [1987] 1988.



Figura 9 Giuseppe Torretti e Pietro Baratta, *Conversione di Sant'Eustachio, Pazienza e Mansuetudine*, pietra d'Istria, post 1709, Chiesa di Sant'Eustachio (San Stae), Venezia. Foto dell'Autore

decennio dell'Ottocento per far spazio ai Giardini Napoleonici. San Domenico di Castello e il suo convento domenicano sorvegliavano al limite orientale della città di Venezia, come testimonia la veduta di Jacopo de' Barbari [fig. 10], e nel Cinquecento avanzato vedevano conservate opere come tele di Palma il Giovane e Marco Vecellio, così come il sepolcro con il busto di Apollonio Massa di Alessandro Vittoria.⁵¹

Le fonti consegnano informazioni più dettagliate sulle campagne di restauro del complesso monastico a partire dal 1539, quando fu, ad esempio, rimodernato il pavimento della chiesa,⁵² ma questa data è troppo tarda perché Sanudo potesse conoscere i lavori, considerato che morì nel 1536. Del momento in cui il diarista era in vita e poteva registrare l'iscrizione latina presente sul portale, è nota solo una prima generica campagna di lavori

collocabile nel 1506, anche a seguito dell'arrivo negli anni precedenti di preziose reliquie che permisero al complesso di ottenere da papa Giulio II le indulgenze per finanziarla.⁵³

È probabilmente da legare a questo particolare momento di attenzione sulla chiesa e sul monastero domenicano la trascrizione di quanto si leggeva «Ad Sanctum Dominicum super portam», ovvero «Dominus fortitudo mea»,⁵⁴ traducibile con la classica formula «Il Signore è la mia forza», un'invocazione al divino contenuta sovente nelle preghiere recitate durante la liturgia.

Proprio la genericità di queste parole, nonché la mancanza di ulteriori specifiche nelle fonti antiche, non consentono di avanzare delle ipotesi circa la possibile decorazione del portale della chiesa di San Domenico, se non, forse, immaginarvi una figura di Padre Eterno benedicente, non dissimile

⁵¹ Zorzi 2001, 221-3, con riferimento puntuale ai trattati del XVI-XVIII secolo.

⁵² Zorzi 2001, 221.

⁵³ Zaru 2014, 37-44.

⁵⁴ Lat. 210, c. 113r. Tratto dal versetto 7 del Salmo 28.



Figura 10
Jacopo de' Barbari,
Veduta di Venezia
(particolare
della chiesa
di San Domenico),
xilografia, 1500

da quello ancora esistente sopra il portale di Santo Stefano e magari rintracciabile nelle sculture veneziane erratiche oggi conservate nei musei o circolanti sul mercato.

Infine, non sembra un caso che le iscrizioni latine presenti su questo portale e su alcuni degli altri edifici sacri qui sondati siano in qualche modo connessi a lavori o avvenimenti succedutisi nel primo decennio del Cinquecento e annotati da Marin Sanudo di lì a poco proprio per questa ragione.⁵⁵

Le iscrizioni latine presenti sui portali e trascritte da Marin Sanudo nella silloge marciana testimoniano come in una Venezia quale *urbs scripta* le parole decretassero l'identità dei

luoghi e raccontassero dei titolari degli edifici sacri, come nei casi di Santa Margherita o di San Stae, o potessero essere più generiche invocazioni al divino, se non avvertimenti per i fedeli che si accingevano a varcare le soglie delle chiese, come per Santo Stefano o per San Domenico, rispettivamente sedi degli agostiniani e dei domenicani in Laguna. Anche la devozione popolare passava per l'associazione di immagini sacre, come la mosaicata Vergine marciana del lato sud, e le parole latine, tanto da portare a supporre che i cittadini, non tutti così esperti conoscitori del latino, si servissero proprio di queste formule, utilizzate al pari delle preghiere, per comprenderlo e farlo proprio.

⁵⁵ Ho già discusso su alcune questioni di datazioni interne del manoscritto sanudiano in Zaccariotto 2024c, 35-46.

Bibliografia

- Agazzi, M. (2019). «Questioni marciarie: architettura e scultura». *San Marco* (2019), I, 91-110.
- Apollonio, F. (1911). *La chiesa e il convento di Santo Stefano*. Venezia.
- Barillari, S.M. (2017). «Margherita, il drago, il regno dei cieli. Passione e 'transito' di una santa sauroctona». Benga, I. (a cura di), «Rites of passage (Rights of passage)». Num. monogr., *Orma*, 27, 19-31.
- Boschini, M. (1874). *Le ricche minere della pittura veneziana* [...]. Venezia.
- Chiari Moretto Wiel, M.A. (1997). «La chiesa di Santo Stefano: il patrimonio artistico», *Gli agostiniani a Venezia e la chiesa di S. Stefano = Atti del convegno* (Venezia 1995). Venezia, 237-87.
- Cicogna, E.A. (1824-53). *Delle iscrizioni veneziane raccolte ed illustrate da Emmanuele Antonio Cicogna cittadino veneto*, 6 voll. Venezia.
- Concina, E. (1995). *Le chiese di Venezia: l'arte e la storia*. Udine.
- Concina, E. (2012). «La Madre di Dio Aniketos, l'Arcangelo, la Natività: tre sculture della cappella Zen». *Quaderni della Procuratoria. Dalla cappella della Madonna a Cappella Zen*, 50-9.
- Corner, F. (1758). *Notizie storiche delle chiese e monasteri di Venezia, e di Torcello: tratte dalle chiese veneziane, e torcellane*. Padova.
- Da Villa Urbani, M. (1996). «Le iscrizioni nei mosaici di San Marco: alcune novità nei testi e proposte di lettura». Beatrice, P.F., Niero, A. (a cura di), *San Marco. Aspetti storici e agiografici = Atti del convegno internazionale di studi* (Venezia 1994). Venezia, 334-42.
- Dellermann, R., Uetz, K. (a cura di) (2018). *La facciata nord di San Marco a Venezia. Storia e restauri*. Sommacampagna.
- Ferguson, R. (2021). *Venetian Inscriptions: Vernacular Writing for Public Display in Medieval and Renaissance Venice*. Cambridge.
- Foscari, A. (1997). «La costruzione della chiesa agostiniana di Santo Stefano. Innovazione e conformismi nell'architettura veneziana del primo Quattrocento». *Gli agostiniani a Venezia e la chiesa di S. Stefano = Atti del convegno* (Venezia 1995). Venezia, 121-58.
- Franzoi, U. (2007). *Sulle porte di Venezia*, Ponzano Veneto.
- Grandesso, E. (1988). *I portali medievali di Venezia*, Venezia.
- Guzzo, E.M. (1995). «Un portale veneziano sulle rive dell'Adige». Guzzo, E.M. (a cura di), *Il restauro del portale del Vescovado di Verona (Quaderni del Museo Canonico di Verona. 2)*. Verona, 5-16.
- La facciata nord* (2006). *Quaderni della procuratoria. La facciata nord*.
- L'enigma dei Tetrarchi* (2013). *Quaderni della Procuratoria. L'enigma dei Tetrarchi*.
- Lanzoni, A.; Ragusa, F. (2024). «Draghi tra le calli veneziane». Riccioni, S. (a cura di), *Itinerari nel bestiario veneziano*. Venezia, 55-76.
- Maguire, H. (2019). «The South Façade of the Treasury of San Marco». *San Marco* (2019), I, 123-30.
- Marangon, D.; Toso Fei, A. (2022). *I graffiti di Venezia*. Venezia.
- Marangon, D.; Toso Fei, A. (2023). *Venezia urbs scripta. Scritture effimere, segni curiosi, voci dai margini. I graffiti come fonte per una storia dal basso*. Treviso.
- Marangon, D.; Toso Fei, A. (2025). *I graffiti di Venezia. L'Arsenale*. Venezia.
- Martinelli, D. (1684). *Il ritratto di Venezia diviso in due parti* [...]. Venezia.
- Mason, M. (2019). «I primi mosaici della Basilica e l'elaborazione della leggenda marciaria. Considerazioni sullo stile e l'iconografia». *San Marco* (2019), I, 226-47.
- Merkel, E. (2019). «I mosaici della Basilica di San Marco dal 1400 al 1618». *San Marco* (2019), I, 330-57.
- Modesti, P. (2010). «Quasi come in un dipinto: la città e l'architettura nel "De situ urbis Venetae" di Marcantonio Sabellico». *Arte Veneta*, 66, 16-35.
- Moretti, L. (1995). «La chiesa di San Stae». Nepi Sciré, G. (a cura di), *Splendori del Settecento Veneziano*. Milano, 553-67.
- Moschini, G. (1815). *Guida per la città di Venezia all'amico delle belle arti opera di Giannantonio Moschini*, 2 voll., Venezia.
- Niero, A. (1978). *Chiesa di Santo Stefano in Venezia*. Padova.
- Niero, A. (2007). «La Madonna dalle mani forate in San Marco». *Quaderni della Procuratoria, La Madonna dalle mani forate fontana di vita. Iconografie bizantine in San Marco*, 10-23.
- Ongania, F., Boito, C., Cecchetti, B. (1888). *La basilica di San Marco illustrata nella storia*. Venezia.
- Paoletti, P. (1893-1897). *L'architettura e la scultura del Rinascimento in Venezia*, 2 voll. Venezia.
- Pincus, D. (2019). «The Beginning of Gothic Lettering at the Basilica of San Marco: the Contribution of Doge Andrea Dandolo». *San Marco* (2019), I, 318-29.
- Ridolfi, C. (1648). *Le Maraviglie dell'arte, ovvero le vite degli illustri pittori veneti e dello Stato*. Venezia.
- Rizzi, A. (1976). *Scultura esterna a Venezia. Corpus delle sculture erratiche all'aperto di Venezia e della sua Laguna*. Venezia.
- Rizzi, A. (1979). «La Madonna Nicopeia». *Quaderni della Soprintendenza ai Beni Artistici e Storici di Venezia*, 8, 11-21.
- Rossi, P. (1995, ma 1996). «La decorazione dei soffitti delle chiese di Santa Margherita (ora auditorium dell'università) e di San Barnaba di Venezia». *Venezia Arti*, 9, 158-62.
- Rossi, P. (1987, ma 1988). «Su alcune sculture settecentesche della chiesa di San Stae». *Arte Veneta*, 41, 204-9.
- Rossi, G., Sitran, G. (2008). *Portali a Venezia. Funzioni, forme, materiali nelle opere di aspetto romanico e gotico*. Venezia.
- Sabellico, M.A. (1502). *Opera Marci Antonii Sabellici quae hoc volumine continentur. Epistolarum familiarum: libri 12. Orationes. 12. De situ Venetae urbis: libri tres* [...], Venetiis. *San Marco* (2019). Vio, E. (a cura di), *San Marco, la Basilica di Venezia: arte, storia, conservazione*, 2 voll, 1 cart. Venezia.
- Sansovino, F. (1581). *Venetia città nobilissima et singolare, descritta in 14. Libri da M. Francesco Sansovino* [...]. Venezia.
- Sansovino, F., Stringa, G. (1604). *Venetia città nobilissima et singolare, descritta in 14. Libri da M. Francesco Sansovino et hora con molta diligenza corretta, emendata, e più d'un terzo di cose nuove ampliata da M.R.D. Giovanni Stringa* [...]. Venezia.
- Sansovino, F., Martinioni, G. (1663). *Venetia città nobilissima et singolare, descritta in 14. Libri da M. Francesco Sansovino* [...] Con aggiunta di tutte le cose notabili della stessa città, fatte et occorse dall'anno 1580 sino al presente 1663 da d. Giustiniano Martinioni [...]. Venezia.
- Salerni, L. (1994). *Repertorio delle opere d'arte e dell'arredo delle chiese e delle Scuole di Venezia*, I, Dorsoduro-Giudecca-Santa Croce. Vicenza.
- Scarpa, J. (1991). «Le iscrizioni dei mosaici di S. Marco». *Venezia Arti*, 5, 29-34.
- Schulz, A.M. (2019). «The Altar of the Cappella della Madonna dei Mascoli in San Marco, Venice». *San Marco* (2019), II, 56-71.
- Tassini, G. (1877). *Iscrizioni dell'ex chiesa, convento e confraternita di Santa Maria della Carità in Venezia*. Venezia.

- Tassini, G. (1879). *Iscrizioni dell'ex chiesa e monastero del S. Sepolcro in Venezia*. Venezia.
- Tassini, G. (1877). *Iscrizioni della Chiesa e Convento di S. Salvatore di Venezia*. Venezia.
- Tigler, G. (2019). «Trofei della quarta crociata? Punti fermi per la datazione delle facciate marmoree di San Marco». *San Marco* (2019), I, pp. 131-50.
- Tramontin, S. (1961). *S. Stae: la chiesa e la parrocchia*. Venezia.
- Urban, L. (2012). «La chapel di Nostra Dona», *Quaderni della Procuratoria. Dalla cappella della Madonna a Cappella Zen*, 10-16.
- Vasari, G. (1568), *Le vite de' più eccellenti architetti, pittori, scultori, et architettori, scritte et di nuovo ampliate da m. Giorgio Vasari pit. et archit. Aretino*. In Firenze appresso i Giunti.
- Vio, E. (1999). «Dai restauri del battistero della basilica di San Marco. Alcune indicazioni per la facciata sud». Vio, E., Lepschy, A. (a cura di), *Scienza e tecnica del restauro della Basilica di San Marco = Atti del convegno* (Venezia 1995). Venezia, 515-49.
- Vio, E. (2012). «Le trasformazioni architettoniche della facciata sud e la 'Porta da Mar'». *Quaderni della Procuratoria. Dalla cappella della Madonna a Cappella Zen*, 17-25.
- Zaccariotto, G. (2024a). «Bellini, Giotto e Mantegna: componimenti poetici inediti in un manoscritto di Marin Sanudo». Bartuschat, J., Nava, M., Schiesaro, J. (a cura di), *La trattatistica d'arte nell'Italia del Cinquecento*. Roma, 17-32.
- Zaccariotto, G. (2024b). «Novità sul 'San Marco' di Andrea Mantegna». *Paragone. Arte*, 175/176(51-4), 82-93.
- Zaccariotto, G. (2024c). *VIVITVR INGENIO. I tre filosofi di Giorgione e Taddeo Contarini*. Roma.
- Zamperini, A. (2010). *Élites e committenze a Verona. Il recupero dell'antico e la lezione di Mantegna*. Rovereto.
- Zanetti, A.M. (1771). *Della pittura veneziana e delle opere pubbliche de veneziani maestri libri 5*. Venezia.
- Zaru, D. (2014). *Art and Observance in Renaissance Venice. The Dominicans and their Artists (1391-ca.1545)*. Roma.
- Zorzi, N. (2007). «Iscrizioni greche di San Marco». *Quaderni della procuratoria (La Madonna dalle mani forate fontana di vita. Iconografie bizantine in San Marco)*, 50-8.
- Zorzi, A. (2001). *Venezia scomparsa*. Milano.
- Wolters, W. (1997). *La scultura veneziana gotica 1300/1460*, 2 voll. Venezia.
- Wolters, W. (2007). *Architettura e ornamento. La decorazione nel Rinascimento veneziano*. Sommacampagna (VR).

